

ecco perchè il governo veneto si vide costretto ad interessarsene. Era allora doge di Venezia Orso Participazio, ed era patriarca di Aquileja Valperto. Dopo varii maneggi, si conchiuse finalmente una convenzione, per la quale il doge concedeva al patriarca la libertà del commercio e l'apertura di un porto, purchè promettesse di non più turbare la chiesa di Grado, ed accordasse ai veneziani, nei luoghi del suo dominio l'esenzione da qualunque gabella nei loro traffici. Valperto vi acconsentì (1), e le due chiese rimasero in pace per un' altra sessantina d'anni: quindi le discordie antiche risorsero, nè si calmarono che per l'intervento del governo; e così ora in pace ora in discordia proseguirono per più secoli. Nè qui mi trattengo a farne menzione, perchè troppo mi allontanerei dal tempo, di cui la storia di Venezia offre avvenimenti novelli ed interessanti. Soltanto accennerò, che i patriarchi aquilejesi, a cagione della insalubrità dell'aria e della solitudine, a cui per fuggire da questa erasi ridotto quel rimasuglio di città, trasmigrarono or qua or là in varii luoghi del Friuli, seco portando pellegrinante e titolo e sede. Stettero in Cormons, in Gemona, in Civald del Friuli, che nel medio evo ebbe il nome di Austria, ed in Udine: castelli tutti o piantati od ingranditi o rifabbricati da loro. Ed anche i patriarchi di Grado, per le stesse cagioni dell'aquilejese, trasmigrarono e vennero a fissare la loro residenza nella città di Venezia, ove molte chiese possedevano di loro giurisdizione. Avevamo il palazzo a san Silvestro, ch'era una delle loro chiese. Tutto il di più, che alla storia di queste diocesi patriarcali appartiene, sarà da me esposto nelle mie *Chiese d'Italia*, allorchè narrerò di Aquileja, di Grado e di Venezia.

(1) La carta di questa convenzione è inserita nel codice Trevisano, ed è portata anche dall'Ughelli nell'*Italia sacra*, tom. V.